

Intervista Mix (non è stata considerata la dimensione festiva)

INT-021

Nome: XXX (maschio)

Titolo di studio: Licenza media inferiore

Classe d'età: dai 55-ai 74 anni

RES-CG-N

Durata dell'intervista :1 ora e 15 minuti

PER TUTTI I LAVORI DI INT-021 VALGONO LE NOTE DI MATRICE.

D: XXX mi racconta la sua giornata?

R: Al mattino nove, nove e trenta devo essere qui, prepara questo e prepara quello si fanno mezzogiorno. Arriva gente si fanno le tre, le quattro.

Alle sei si apre su qua e non si fa prima di mezzanotte, l'una, le due. All'indomani mattina alle otto sveglia quindi non sono più

Padrone di me. Il lavoro mi prende tutto perché ho dei figli.

D: sì, vedo

R: Però cerco di fare delle piccole cose mie come l'hobby del bonsai naturali, perché a me non piace prendere ste porcate che vendono al supermercato che sono tutti artefatti a me piace farmelo da solo. Bisognerebbe prendere esempio dalla Natura: se lei va in montagna, si è mai chiesta perché se c'è un albero grosso lì che ha un tronco che le persone non riescono ad agguantarlo e la stessa pianta in una fessura così che rimane lì come una cosa miracolosa. Tutto dipende dalle condizioni.

D: Che cosa insegna ai suoi due figli?

R: Gli insegno a sopravvivere, non a vivere. Me l'ha insegnato l'ambiente in cui sono nato, la Calabria ...

D: come è stato per lei ambientarsi qui?

R: Non è facile vivere qui. In REGIONE DEL NORD c'è l'invidia, c'è tutta una serie di cose poi si parlano male alle spalle. Stanno insieme, bevono, ridono poi appena girano le spalle si parlano male gli uni degli altri. Però io dico sempre che non bisogna generalizzare.

D: beh, sì

R: Io la prima cosa che transigo è il rispetto, pretendo di essere rispettato.

D: è un valore importante.

R: Giù da noi, l'amicizia, la famiglia è una invadenza, è una maleducazione. Io non posso essere neanche padrone di casa mia. L'ho capito da sempre e andai via perché o lo sei o lo fai. Non hai scelta.

D: sì, capisco

R: Io ho conosciuto gente che è stata dentro, ha ammazzato questo, ha ammazzato quello. Ci frequentavamo però ognuno faceva la sua strada, io parlavo con tutti, confidenza con nessuno. Una volta sono andato giù e sono venuti a saperlo, c'è sempre il capoclan no? Allora c'era un ragazzo, questo mio amico mi diceva "ma perché non torni giù, ti apri qualcosa qui? "Io quaggiù non spenderei un centesimo di un centesimo gli ho detto io". Ed era luglio, io agli inizi di agosto sono venuto su a lavorare qui e questo a metà di agosto lo hanno fatto fuori.

D: nel senso che ...

R: Ma perché l'hanno fatto fuori? perché si è scelto compagni sbagliati. Voleva essere uno di quelli che contava e ha fatto il pacco al capoclan. Quando l'ho saputo ci sono rimasto malissimo, perché per me uno può essere un delinquente, il più che vuoi della terra, però se c'è il rispetto, c'è il rispetto. Il rispetto che viene dal rapporto. Io la vedo così.

D: quindi andò via per questo ambiente

R: Io non ho mai voluto entrare in questo giro. Troppi legami, troppi legami. Se io devo fare la mia vita non devo rendere conto a nessuno. Ma se io devo vendere la mia vita a te, per chiederti se posso fare questo o quello. Era dicembre, mio padre si era fatto male a un polso e mio zio, questo bastardo figlio di puttana nonostante era un parente, il fratello di mia nonna un'altra tipa anche lei: rivolto a mio padre: "perché non sei venuto a casa mia a ripararmi il rubinetto"? Lo chiamo e gli dico: "ma non ti pare mica di essere a casa tua"! E allora ho preso un coltello e l'ho tirato sul tavolo della cucina, stavo tagliando il maiale e quando arriva sto bastardo gli ho detto prima chiama, poi saluti ... non se l'aspettava. E' tornato indietro e ha detto: NOME DEL PADRE di XXX, NOME DEL PADRE di XXX. Mio padre in silenzio, mio zio annichilito. Non se l'aspettava e a quel punto mio padre gli ha detto che non poteva aiutarlo perché aveva il polso fratturato. Passato qualche giorno vado da mia nonna, sua sorella ...ce l'ha presente gli occhi allungati, ce li aveva di ghiaccio. Ciao nonna come va? "Siediti. Tuo zio si è lamentato". "Ah sì"? "Aspetta, aspetta" mi fa lei, non tutti hanno le orecchie tappate. Ero pronto a sparargli.

D: è stato un scontro molto forte

R: Io non ho mai sopportato le sottomissioni, da bambino mi chiamavano il "salvatico". Sa che una volta da noi le femmine di casa si accoppiavano come le bestie; sa che il sistema era quello una volta no? Non c'era libertà di scelta, o sì o sì. E siccome c'era movimento a casa mia, che c'era il figlio di questo zio che veniva con la scusa di far conoscere questo e quello per fidanzarsi con mia sorella. Gli ho detto qua le cose sono due, mia sorella non è una vacca se tu ti permetti di fare una cosa del genere io [...minaccia]. Fai attenzione a quello che combini. E' cambiato da così a così.

D: Quindi lei si è distaccato sin da subito dalla sua cultura o forse è meglio dire dalla sua mentalità

R: La cultura deve portare benessere non malessere.

D. sì, capisco e sono d'accordo. Sono tante le cose che la disturbano?

R: Io quello che non accetto dal governo, una volta il bambino andava dal mastro, da ragazzino imparavi il mestiere. Oggi queste cose non esistono più ed è grave perché è sfruttamento di minorenni. Allora tu portami un deficiente, non un laureato perché tu per me non sei un laureato, perché non capisce un cazzo e mi spieghi le cose per come tu le vedi ma la pratica è tutta un'altra cosa, fuori dai piedi. Comunque una volta si imparavano le cose, adesso si arriva in azienda e non sa cosa vuol dire abc. Coi muratori si andava da ragazzini, sapevano fare i calcoli al millimetro. Oggi è il computer che lavora

D: è sempre stato così diceva

R: Ero un ribelle. Ascoltavo Bob Dylan. Non ero un figlio dei fiori, volevo essere vestito a modo mio. Ho ancora questo orecchino qua che mi son fatto trent'anni fa. Io volevo essere io non essere te o lui o mi accetti o non mi accetti.

D: chiaro

R: Bei tempi, però uno non deve rimpiangere perché è un ciclo, tu non puoi avere sempre dieci anni. Il tempo ti porta ad averne undici, dodici, tredici ... Il tempo non puoi fermare, puoi nel tempo valutare cosa è giusto e cosa non è giusto. O meglio cosa è per te, in base a quello che hai passato, alla realtà di oggi ...che sta andando tutta a bagasce

D: non le piace proprio quello che vede eh?

R: Io vedo delle larve non delle persone che camminano, mi sembrano dei parassiti. Un branco di pecoroni, sono gli altri che gestiscono te e io mi incazzoo per il fatto che io sono obbligato a seguire la corrente. Prendiamo l'abbigliamento. Io per trovarmi qualcosa che mi piace ... no, devo trovarmi le cernierine così, i pantaloni così, i pantaloni colà e un pantalone decente per me non lo trovo. Tutti seguiamo la corrente. La macchina quant'era bello una volta che mi divertivo quando si rompeva un finestrino, prendevo un laccio della bici, dei freni lo mettevo e risolvevo tutto. Adesso mi devo incazzare perché devo portarlo dal meccanico e non capiscono ancora niente.

D: gli incompetenti

R: Sul lavoro quando hanno inventato 'sti macchinari nuovi, no? tututututu, tuututu [suono per riprodurre i meccanismi automatici], arrivava un cretino di loro e tatata tatata il processo è questo. Gli ho detto, "aspetta un attimo tu c'hai studiato sei mesi per imparare come si fa e io in trenta secondi devo capire cosa hai fatto tu"? Non esiste. Mi fate fare un corso di un mese. E' tutto computerizzato negli ultimi anni e mi sta bene però voglio capire quello che c'è dietro. Vi sentite tanto dei genialoni ma siete tanto dei gran coglioni. Oggi nascono col computer quindi è molto più facile per loro ma io con la terza media che l'ho ripetuta due volte, cosa vuoi pretendere da me? Allora preferisco essere ignorante. Se devo essere intelligente come sono oggi preferisco essere ignorante perché oggi mancano di manualità, di praticità.

D: mi sembra di capire che per lei il saper fare, il saper creare sia un valore

R: ma il valore ...questo è un accendino ma se io non apprezzo questo accendino perché ha tante funzioni non ha nessun valore. Il valore non deve essere una cosa immensa basta anche ...io le porto un fiore ed è un valore che c'è più grande di quello?

D: Capisco

R: Non è una cosa economica che mi porti un televisore che me ne faccio? sono tante piccole cose che sono sommerse che sono quelle che più hanno valore. Ma vallo a capire! Vaglielo a spiegare! Si vive molto sulla superficialità. Però la colpa non è dei genitori perché i genitori ai figli l'input glielo danno in ogni caso. Se si perdono non è colpa loro. E' inutile che ce la prendiamo con i genitori, è vero che ci sono i genitori disgraziati a cui non gliene frega niente però la maggior parte non è così.

D: lei come padre come è stato?

R: Quello che è sempre mancato nella casa, nella famiglia a casa mia come in tutte le case è sempre mancato il dialogo c'è sempre stata l'imposizione. Tutto l'opposto di quello che ho fatto con i miei figli. Di tante cose che gli avevo detto allora, dicevo tu non puoi capire, io non posso avere la visione tua che hai quindici, sedici, diciassette anni contro di me che ne ho cinquanta, abbiamo avuto visioni molto diverse. Io ho avuto una vita molto diversa dalla tua, tu stai avendo una vita molto diversa dalla mia, quindi non possiamo fare ...io ti dico il mio parere, non ti dò mai un consiglio, non ti dò mai un consiglio ti posso dare il mio parere però contrasta con il tuo perché tu non ci arrivi, tante cose non le hai vissute, non puoi ragionarci dentro. Le racconto questa. Allora, spaccare la legna: bambino era, papà voglio provare io, no papà voglio provare io, no, allora la tecnica è questa, è pesante, non battere forte agli inizi perché non sei pratico. Prova! Sì, papà hai ragione. Occorre che glielo spieghi le cose. Non come si faceva una volta: no, tu questa cosa non la fai e basta.

D: sì, certo

R: Poi mi parlava della ragazza: come mi devo comportare? Ma andate insieme, amoreggiate, fate che volete però se vi dovete lasciare non dovete piangere l'uno e l'altra. E' la vita che porta a questo. Ora non proprio che si accoppiano e poi finisce lì, non è detto questo. Ogni tanto viene su che tira qualche discorso, ma è lui che viene: papà, sai papà avevi ragione tu. Ma perché io non glielo ho mai imposto. Se io gli dicevo le cose, io ti dico le cose solo per farti ragionare. Ancora oggi mi fa: papà pensavo questo, pensavo quello soprattutto col lavoro perché lui è molto partito con la testa. Però un conto è avere un capitale e un conto è avere niente. Se tu non hai le spalle coperte tante cose non le fai. E ma sai quello lì, ha speso tanto, ha speso tanto e ma tu credi che abbia pagato lui. O ha pagato la banca o chi per lui. Oggi come come si ragiona solamente con il semplice metodo di fare il passo più lungo della gamba; se non inciampi al primo passo al secondo cadi sicuro.

D: dipende da come si percepisce il lavoro

R: Io ho sempre lavorato come hobby, se lavori per lavorare ti senti un disgraziato. Se voi vedete il lavoro come lavoro poi scoppiate prendetelo leggermente con un po' di filosofia con un po' di passatempo, di divertimento, per quanto sia per quanto sia sempre monotono, ripetitivo.

D: In fabbrica come faceva?

R: in fabbrica non c'è filosofia perché da tantissimi anni si è arrivati a padri e padroni. Da quando hanno messo la regola per gli interinali. Io ero delegato gli ho detto ragazzi qua si torna agli anni trenta. Lì dentro c'era la torre di Babele: africani, marocchini congolesi. Quando una persona va in un ambiente ed è buttata così allo sbaraglio è molto difficile per questa persona capire come funziona e quando li mandavano da me io gli dicevo: stai qui, guarda, poi ne parliamo. Quando finiva l'ora, lo chiamavo e gli dicevo: adesso vieni qua e fai questo tasto per questo passaggio, questo tasto per quest'altro, qua per questo e qua per quest'altro tu vai avanti se c'è qualcosa che non va chiedi. Passavano tre quattro giorni e si erano imparati. Altri li trattavano come cani. Non è questa la filosofia

D: e lei invece faceva così perché?

R: E' questa la filosofia che manca nei posti di lavoro, nei reparti. Io le cose glielo spiegavo anche cento volte finché non capivano. Mi chiamavano maestro. Invece di andare a chiamare il capoturno per mettere a posto le macchine se avevano qualche problema, venivano da me ... tu già sei in difficoltà io ancora ti mando affanculo, fa male. Che poi se venivano lì avevano bisogno anche loro della pagnotta.

D: senza dubbio

R: Io prima lavoravo nell'edilizia e mi hanno convinto ad andare a lavorare in fabbrica. C'era un signore siciliano, io non mi sono mai risparmiato sul lavoro e questo qui mi ha preso in simpatia come un figlio e mi ha detto: XXX perché non vai a lavorare in fabbrica? Gli ho detto: ma lascia perdere, un uccello libero di bosco deve andare a rinchiudersi nella

gabbia? ma tu mi vedi? Mi disse, vai, prova che io conosco delle persone che ti faranno entrare. In effetti, vuoi mettere caricarsi cinquanta chili di cemento in spalla ...e così sono rimasto trenta quattro anni in fabbrica. Non vedevo l'ora che arrivasse la primavera, dicevo appena arriva la primavera smetto di lavorare. Poi un giorno ho fatto i conti e in proporzione prendevo di più di là però ho pensato che con il sole, la pioggia, estate, inverno E allora sono rimasto 34 anni per hobby. Io prendevo settecentocinquanta mila lire al mese. Sono in pensione da sette anni perché ho avuto il vantaggio della legge sull'amianto. Sabato e domenica ero sempre qui. Io dico che se ti lamenti di lavorare sei talmente disgraziato che non te ne rendi conto. Io ho sempre detto che il dipendente è fortunato però non deve avere esigenze. L'indipendente non ha la libertà, non ha una vita sua e per forza di cosa hai bisogno degli altri e anche senza tutto questo tu senza gli altri non puoi vivere però si dovrebbe avere un minimo di personalità, un minimo di palle.

D: che rapporto ha con lo spirituale?

R: se sono in pace con me stesso non c'è cosa più spirituale di questa

D: e della Chiesa, dei preti che idea si è fatto?

R. Io mi sono sposato a 33 anni e prima dovevo fare anche la comunione e la cresima, dovevo fare il corso. Dopo un po' ho detto al prete "sai che facciamo? ci andiamo a mangiare una pizza, lascia perdere ste cose ". Casualmente a LOCALITÀ LIMITROFA, ci sediamo uno di fronte all'altro, due tavoli dietro di noi c'erano due prostitute. Lui si gira e le vede, "e ti bolle il sangue, gli ho detto io". Lui, no, noi queste cose non possiamo farle. Gli ho detto senti un po' quando voi commettete qualcosa che fate mea culpa, mea culpa, mea culpa tre volte io non ci credo perché uomo sono io e uomo sei tu.

D: [sorrindo]

R: Che poi una volta il Papa non era il Papa di oggi. Mi sembra di aver letto una storia dove il Papa si potevano sposare una volta. Ma siccome certe cose non si devono sapere perché noi dobbiamo essere una massa di ignoranti. Io devo andare a credere il Vangelo secondo Matteo perché è da lì in avanti che comincia la storia. E quella di prima dove è andata a finire?

D: ha un rifiuto totale mi pare

R: La politica e la religione ... gli altri devono stare sottomessi non devono sapere. Adesso che si cominciano a capire di più le cose nel mondo si cominciano a capire di più le cose, perché? Perché ci si sta svegliando. Fate quello che dico io non fate quello che faccio io, ma dove è scritto? Io non sono contro alla religione sono sempre dell'idea che la gente ha bisogno di credere in qualcosa per sapere di esistere altrimenti non si sente di esistere. Qualunque uomo mediatico che colpisce la gente secondo me è un predominante mentale dove tutto un branco di pecore è convinta di quello che dice l'altro. Quanti stragi ci sono state di queste sette? Perché uno solo ha messo l'induzione mentale negli altri per seguirlo, l'ha indotti ad uccidersi perché credevano in questo. Quindi la gente ha bisogno di credere a un qualcosa altrimenti ti senti inutile. Che poi sia sbagliato o no a loro non interessa. Come la gente che deve andare dal mago, ma chi è il mago? uno che spilla soldi, ma fa bene.

D: quindi è questa la sua idea sulla Fede

R: Io sono dell'idea che la gente è debole e quando uno è debole ha bisogno di un qualcosa. E' come uno che sta per affogare il primo arbusto che trova è un appiglio e si sente di vivere. Io non credo alla magia, non credo ai santi, non credo al Paradiso io vivo, soffro, gioisco qua e basta per me il dopo non esiste esiste oggi.

LA TRASCRIZIONE TERMINA QUI

MEMO

L'intervista si svolge giorno 8 Luglio alle ore 22.00 presso ATTIVITÀ COMMERCIALE di XXX a RES-CG-N.

Il soggetto XXX parla perlopiù tramite aneddoti della sua vita in Calabria prima e poi in Piemonte. È lui a guidare l'andamento dell'intervista che infatti presenta dei periodi sintattici non sempre coerenti e inseriti nel discorso. È l'unico intervistato a far ricorso al turpiloquio, e all'enfasi verbale e fisica nel racconto di episodi particolari. Lo stile è polemico e a volte collerico anche se si tratta solo di ricordare episodi lontani nel tempo. Durante l'intervista sorseggia un boccale di birra. Resta sorridente e gentile nei miei confronti.